

18 giugno 2013

Introduzione di Giuliano Zatti

È un bel gesto di chiesa, quello di trovarci qui, oggi, facendo memoria di Gregorio Barbarigo e, in sua compagnia, di una storia che ci accompagna e ci sostiene.

Il 18 giugno di quest'anno è una porta che si apre sulle settimane residenziali di Borca, previste per l'autunno prossimo. Quando nello scorso mese di dicembre è partito un movimento di riflessione sul possibile tema, come Istituto San Luca abbiamo trovato un consenso del Consiglio presbiterale attorno all'idea di un ritorno all'essenziale, alla figura di Gesù, alla fecondità della sua Parola. Lo sappiamo bene che verrebbe fin troppo spontaneo pensare ad altro e correre su altri versanti, come se anche le settimane di Borca dovessero risolvere i problemi che ci angustiano da tutti i punti di vista ... le giornate si fanno sempre più cariche, i tempi non sono sereni, il clero diminuisce, ci sono le tante vicende personali, gli avvicendamenti e via dicendo.

Le settimane di Borca non si propongono, però, le soluzioni: le settimane di Borca si propongono uno stile, una modalità di essere preti. E le questioni di stile sono già questioni di sostanza, perché il "come" si vive l'annuncio evangelico qualifica il cuore, il centro e la direzione di vita di ogni prete. Le settimane di Borca, vadano come vadano, ci ricordano che è importante e bello avere cura di quello che siamo; "convenire" assieme ad altri preti nella ricerca di quello che resta e per cui vale la pena vivere; tornano a ricordarci anche quest'anno la passione di essere chiesa e lo stesso desiderio di dire Gesù, nonostante il tempo che passa, le fatiche, le novità che spesso disturbano, gli imprevisti cui non eravamo preparati. Le settimane di Borca, un'altra volta, ostinatamente, ci ricorderanno che l'unica alternativa alla "formazione permanente", come recentemente affermato da Amedeo Cencini, è la "frustrazione permanente".

Ecco, allora, che l'invito di quest'anno si formula attorno ad un "ripartire da Gesù" che è la sostanza di sempre. Gesù continua ad essere il vino buono che mettiamo nei nostri otri, forse magari meno nuovi di quello che vorremmo. Eppure, ricordando le parole di Gesù: «Vino nuovo in otri nuovi» (Mt 9,17; Mc 2,22) è come se sentissimo non un rimprovero, ma l'invito gentile ad apprezzare la forza di una Parola che viene prima di noi, non è esaurita da noi, ci sostiene, continua ad essere pronunciata dalla chiesa, ma anche dal mondo, seppur con le sue contraddizioni. Non sarà parola di rimprovero nemmeno quell'altra espressione che a Borca caratterizzerà la giornata del mercoledì, «Ricordati di Gesù Cristo» (2 Tm 2, 8), quando proveremo a chiederci fino a che punto il Vangelo ha cambiato la storia di ciascuno di noi. La domanda che potremmo porci è questa: È inesorabile la situazione che ci costringe a subire la pressione delle dispersioni, fino a farci addirittura rinunciare a sperare che in essa possa essere custodito il cuore del vangelo? Noi siamo davvero e sempre sostenuti da Gesù e dalla sua Parola, custoditi e "affidati" alla sua Parola, come ricorda Paolo agli anziani di Efeso (cf Atti 20). Per questo a Borca ci metteremo in ascolto del "Vangelo" diffuso che sta nel mondo; della Chiesa, evangelica e possibile, che tutti vogliamo; in ascolto di Cristo che sta sempre oltre la nostra comprensione di lui, per recuperare, alla fine, i nostri "verbi", il nostro modo di dire Gesù e la Chiesa.

Ci piacerebbe pensare ad un percorso unitario che, partendo da oggi, rimbalzi a Borca, nei ritiri spirituali di zona, negli Esercizi spirituali curati dall'Istituto subito dopo l'Epifania e nel ritiro quaresimale del 3 aprile 2014. Probabilmente nessuno di noi può dire di essere giunto già all'intuizione spirituale sintetica, che conduce al cuore del vangelo, nel proprio vissuto.

Oggi abbiamo chiesto a don Davide Caldirola di aprire la porta di questo viaggio. Perché don Davide? Perché è un prete, milanese, con 25 anni di sacerdozio, parroco dell'Unità pastorale di S. Maria Beltrade e S. Gabriele Arcangelo in Milano. Legato indirettamente alla formazione permanente della diocesi di Milano, ama parlare, scrivere e pubblicare con un suo stile esistenziale e diretto. Gli abbiamo chiesto di raccontarci Gesù a suo modo e lo farà partendo da quel momento centrale che è la decisione di Gesù di andare verso Gerusalemme (uno dei testi ascoltati poco fa). Cosa ne deriva per la vita feriale del prete, per il prete che prova a ricentrarsi nell'esercizio concreto del ministero? Lascio volentieri la parola a don Davide.